

## **Il teatro dei rifugiati e Annet Henneman – di Luisa Morgantini\***

*Tratto da*

### **Scritti contro il silenzio Di Bruno Niccolini**

*12 giugno 2004*

*Luisa Morgantini, nella sua straordinaria generosità, mi aveva promesso un contributo per il libro. Considerando l'importanza dell'iniziativa che dovrà portare alla stesura e divulgazione della Carta dei rifugiati che si terrà a Volterà, alla quale lei stessa ha fortemente contribuito, ho ritenuto opportuno che fosse indirizzato a questo evento. Ringrazio vivamente Luisa per averlo fatto. B.N.*

Annet Henneman è una donna straordinaria, ostinata e determinata.

Il suo lavoro come direttrice al Teatro di Nascosto – Hidden Theatre (Volterra) e i quasi dieci anni di teatro reportage ne sono una preziosa testimonianza che colpisce duro un pubblico sempre eterogeneo e sempre nuovo e che è capace anche di arrivare con efficacia fin dentro le Istituzioni. Lo abbiamo visto al Parlamento Europeo, che ha accolto lo scorso 6 giugno lo spettacolo "Rifugia-ti" con le tante storie vere che caratterizzano "L'odissea dei profughi". Abbiamo partecipato anche noi come Deputati, italiani ed europei, alla messinscena di quei viaggi disperati di uomini e donne in fuga dalle guerre e dalle oppressioni che molto spesso proprio noi determiniamo e di cui siamo complici, anche se a stento lo ammettiamo, mentre continuiamo con le nostre politiche di chiusura e tolleranza zero.

Ce lo ricordano però gli attori, gli immigrati, le donne e gli uomini del Teatro di Nascosto attraverso le storie di viaggi con barche improvvisate, di attraversate impossibili, per mari e deserti, fino ad arrivare alla Fortezza Europa dove spesso giungono solo i più forti, quasi in base ad una spietata legge di selezione naturale.

Chi riesce ad arrivare a Ceuta, a Melilla, a Lampedusa, a Malta o nelle Isole Canarie, non finisce in quei luoghi la propria odissea personale, emblema di una storia purtroppo collettiva: si ritrova invece di fronte ad un nuovo paese, ad una nuova cultura, spesso finendo all'interno dei centri di permanenza temporanea, in condizioni poco dignitose se non del tutto disumane. Tutto ciò fino a quando la Commissione esaminatrice delle domande di asilo politico deciderà dei loro destini e delle loro destinazioni. E molte volte il timbro sul foglio di via è senza appello: "da rimpatriare".

Annet e il Teatro di nascosto ci parlano di queste storie e di questi dolori, ci raccontano le Persone (con la P maiuscola) e lo fanno senza retorica, semplicemente descrivendo quello che i più non vogliono vedere: "ho visto i loro occhi, li ho visti tra sangue, fango, sbarre, ho visto uomini e donne rinunciare giorno dopo giorno alla loro identità, ai loro nomi, li ho visti supplicare inginocchiati di essere uccisi pur di non essere rinviiati nei loro paesi...".

Parole dure, che portano sulla scena, attraverso un'intelligente trovata mediatica, dei parlamentari-attori che ci ammoniscono su come la politica dell'emiciclo di Bruxelles o quella degli scranni di Montecitorio e di Palazzo Madama sia troppo lontana dai Centri di permanenza temporanea, dalle carrette dei mari, da quelle reti di pescatori in mare aperto a cui i migranti si aggrappano con disperazione, per giorni e notti, pur di non morire.

La ricchezza del Teatro di Nascosto sta appunto nel suo modo di raccontare l'attualità, nell'avvicinare quei luoghi -come troppo spesso non riesce a fare il nostro giornalismo né la nostra politica (con la p minuscola)- portandoli dentro alle aule parlamentari e dando voce ai veri protagonisti di quelle vicende: agli avvocati che si battono ogni giorno affinché i diritti umani non vengano calpestati, a tutti gli attori, ai giornalisti e agli artisti che tentano di sanare, denunciandole nei teatri e nei tribunali, le ferite inferte a degli esseri umani la cui unica colpa è quella di scappare da guerre, miseria e discriminazione.

Con il suo lavoro, questo splendido esempio di teatro civile ci ricorda che spesso i diritti fondamentali in Europa rimangono solo sulla Carta e che mentre migliaia di uomini e donne continuano a morire nei nostri mari e al largo delle nostre coste, inghiottiti dalle onde e dall'indifferenza degli Stati, nel nostro Paese manca addirittura una legislazione che regoli l'asilo, le politiche per i rifugiati e per l'accoglienza, mancano in sintesi delle leggi che abbiano come vera priorità la tutela della vita di tutte quelle persone dimenticate, semplicemente in cerca di libertà e di una vita migliore.

Continuiamo a vedere questo impegno e questa denuncia ogni volta che la cronaca e l'attualità drammatica in Iraq, Iran, nel Kurdistan Turco e Iraniano, a Calcutta e in altri villaggi straziati da guerra e povertà, passano per Volterra e là assumono la forma del teatro, per arrivare poi alle platee italiane e non solo, dove la sofferenza di un'umanità silenziosa entra in scena attraverso quei reportage che riescono davvero "a dare voce a chi non ha voce".

Il Teatro di Nascosto ci spiega che sono:

*"Voci che raccontano il dolore, il grido silenzioso di chi sta morendo in questo momento in una guerra della quale si parla o non si sente mai parlare, di chi sta per essere impiccato per reati mai commessi o per reati commessi, di chi cerca da mangiare e poi finisce senza forze per morire abbandonato, in mezzo a terra secca, in mezzo al niente, per chi perde figli, familiari in guerre e attentati, vittime che nessuno conta, di chi vorrebbe urlare, farsi sentire, per farci sapere l'ingiustizia subita, un'ingiustizia reale in tante parti del mondo e che non trova nessun ascolto di chi si sente solo, sola, abbandonato in situazioni disperate, di chi ha una malattia e sa che andrà a morire perché nato nella parte sbagliata del mondo, dove mancano le medicine più essenziali, di chi viene imprigionato ingiustamente, di chi viene torturato e maltrattato, di chi scappa per trovare un futuro migliore, in situazioni pericolose, su barche malandate, in mano di trafficanti che non danno nessun valore alla vita umana, di chi arriva da "noi" in grande solitudine, clandestini senza diritti, di chi..."*

<http://www.teatrodinascosto.it/>

### **P36 Luisa**

Luisa Morgantini è una delle persone che lottano con più lineare coerenza, determinazione, intelligenza, abnegazione, in favore degli oppressi e dei diseredati, dovunque si trovino.

Era tanto che desideravo incontrarla per manifestarle la mia immensa stima ed ammirazione e quando ho avuto questa fortuna non ci siamo presentati, ma stretti in un lungo, spontaneo, caloroso abbraccio come due vecchi compagni che non si vedono da tanto tempo. Se non vivessimo in un mondo a testa in giù, intriso di falsità, allietato dagli spettacoli di distrazione di massa, che guarda all'apparenza e calpesta i valori e gli ideali più nobili, sarebbe venerata come una delle più fulgide icone del nostro tempo. Pressoché ignorata dai media è invece sconosciuta al grande pubblico, nonostante tutto quello che ha fatto prima nel sindacato, nelle associazioni umanitarie, in Nicaragua, nei Balcani, in Afghanistan, Israele, Palestina, Iraq e infine nel Parlamento Europeo per costruire relazioni di pace.

Hanno scritto di lei:

"...Luisa è una donna generosa, determinata e coraggiosa, che da anni persegue, incalza, diffonde le ragioni della pace, contro tutte le guerre, tutte le discriminazioni, tutte le prepotenze dei più forti nei riguardi dei più deboli". ( *Dacia Maraini* )

"... quando ho conosciuto Luisa nel 1999, lavoravo in un'associazione umanitaria e non avrei mai pensato di diventare ministro. Quello che mi colpì di lei e per cui le sarò sempre grata era il suo coinvolgimento umano e politico con noi, donne afgane. Ci sentivamo sole e mentre nessuno s'interessava a noi ed al nostro paese, alla misera condizione della nostra vita, lei ci ha dato visibilità, si è presa cura di ciascuna di noi, del nostro lavoro con i profughi.

... Luisa è una persona che al di là del ruolo istituzionale ti coinvolge e ti stupisce per la sua semplicità, perché lei non si dà arie, è una con un gran cuore, un cuore che pensa".  
(*Habiba Sorbi, Ministro per gli affari delle donne nel governo dell'Afghanistan*).

"...è una grande donna che ha a cuore la vita delle persone e dei popoli in condizioni difficili, le fanno male le ingiustizie e crede profondamente nella pace"

(*Orzala Ashraf, Direttrice dell'Humanitarian Association for Women and Children in Afghanistan*)

"... Luisa è il nome più amato nei Territori Palestinesi Occupati e dagli israeliani che cercano di vivere in pace. E' l'unica persona pubblica che conosco che usa le proprie prerogative per fare meglio quello che avrebbe fatto comunque come privata cittadina aiutando i poveri, gli indigenti, gli oppressi e le vittime di tortura.

...tutte le organizzazioni per la pace e i combattenti per la libertà in Palestina e in Israele sono riconoscenti a questa donna che per loro rappresenta l'incarnazione di quanto c'è di positivo nel Parlamento Europeo, per la coraggiosa e perseverante battaglia che Luisa sta portando avanti per il leader incarcerato, Marwan Barghuti e contro il muro del ghetto che sta soffocando le vite dei palestinesi.

...Luisa è il nostro legame con il mondo esterno e il suo lavoro ci ricorda costantemente che l'anima dell'uomo non è morta e che c'è una speranza che il sentimento dell'umanità potrebbe, nonostante tutto, prevalere".

(*Nurit Peled, Premio Sakharov 2002, Presidente dell'Unione degli scrittori palestinesi*.)

"...Luisa è la donna che alla fine della serata compra l'intero mazzo di rose da un Pakistano stanco in Campo dei Fiori, così almeno lo rende felice e se ne può andare a dormire presto.

... quando Jad, uno dei nostri amici, è stato assassinato dai soldati israeliani nelle strade di Ramallah, è stata Luisa che ha ricevuto il suo corpo. Chiedete alla madre di Jad chi è Luisa".

*(Suad Amiry, architetto e scrittore, in occasione della consegna a Luisa del Premio Colombe d'oro per la pace).*

Sono di Luisa le parole di un accorato appello per la pace in Palestina pronunciato al Parlamento Europeo nel 2002, che rimarranno scolpite tra le più alte e nobili mai pronunciate in quell'aula:

"...Signor Presidente, ho pianto di fronte al soldato israeliano che ci stava impedendo di soccorrere un ferito palestinese. Ho pianto per Ahmed che, disteso per terra, ci chiamava movendo la mano. Ho pianto –devo dire- per la mia e la nostra impotenza. Ho pianto per la perdita di umanità del soldato israeliano. Ho parlato con lui: non piango per paura del tuo fucile, ma per te che sei giovane, che mi impedisce di soccorrere un uomo che sta morendo.

...l'occupazione militare uccide tutto e tutti. Un palestinese, Jamal Zaqout, il cui corpo porta i segni delle torture, dichiara: non sopporto che vi siano attacchi ai civili in Israele. Anche se i bombardamenti uccidono i civili, non si può rispondere con la logica del dente per dente, non si può pensare che, visto che i nostri bambini, i nostri giovani muoiono ogni giorno, anche loro debbono morire. Non possiamo perdere la nostra umanità. Il futuro del popolo palestinese non può formarsi con la cultura della morte e della vendetta".

Quanti, istituzioni, governi, uomini politici, non vedono le lacrime, sembrano sordi alle altissime grida di dolore e di protesta che salgono da tanti angoli della terra, ignorano il sangue innocente che scorre sotto i colpi del terrorismo delle armi di distruzione di massa, della finanza mafiosa, della fame?

Sarà per te Luisa, per Alex Zanotelli, per i missionari comboniani, per Gino Strada, Don Ciotti, Andrea Gallo, per Emergency, Amnesty International, Medici senza Frontiere, Un Ponte per..., per le Donne in Nero, per tutti coloro che si sono spesi, che si spendono con generosità, per quanti hanno pagato, anche con la vita il loro impegno civile per un mondo migliore, che si alzerà infine il muro della speranza, dalle fondamenta ben più solide di quello della vergogna alzato dai fautori del sopruso, della violenza permanente, della guerra preventiva.

Auguri Luisa, con affetto fraterno, con la testa ed il cuore.